

Si riuniscono oggi gli azionisti

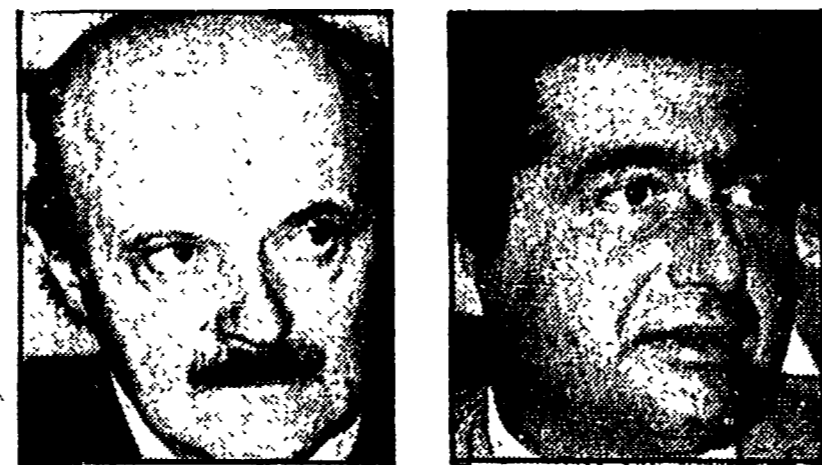
L'ombra del caso Calvi dietro l'assemblea dei soci della Centrale

Una seduta «d'ordinaria amministrazione» - Andreotta deve rispondere sulle operazioni svolte all'estero dall'Ambrosiano

MILANO - Si riunisce oggi l'assemblea della Centrale finanziaria. La riunione è di normale amministrazione. Roberto Calvi tuttora, presidente della Centrale e del Banco Ambrosiano, si trova da tempo sottoposto a un fuoco di fila di contestazioni nelle aule giudiziarie e nelle commissioni parlamentari d'inchiesta Sindona e P2. I senatori del Pci hanno rivolto una interrogazione parlamentare al ministro del tesoro Andreotta affinché verificasse la legittimità delle operazioni svolte all'estero dall'Ambrosiano e contestate dall'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia.

nanzieri: Valeri Manera e Minciarini (compagni di Calvi nel carcere di Lodi e nel processo per traffico di valuta), Pesenti, Lucchini e Giovanni Fabbri, che aveva già conosciuto il carcere di Sanremo per la nota vicenda dell'esportazione clandestina di opere d'arte e d'antiquariato e forse già pensava al modo di disfarsi del suo impero di «re della carta».

Se, tuttavia, i conti delle società amministrate da Calvi davano «un'immagine» di proficua, troppe erano e restano le ombre gettate sull'Ambrosiano, sulla Centrale, sulle Toro, sul Credito Varesino, sulla Banca cattolica del Veneto da vicende extra finanziarie che tendono ad offuscare l'immagine. Calvi e le sue società, da tempo e ripetutamente sono chiamati a rispondere di «affari» che hanno poco da spartire con i normali e leciti «giochi finanziari».



Roberto Calvi

Carlo De Benedetti

La complessa operazione della consultazione sul documento della Federazione Unitaria del costo del lavoro è l'ottimo risultato di un pieno svolgimento di un processo di consultazione. Si concentrano gli interventi e le proposte di modifica anche sui temi della liquidazione (si chiede in sostanza la riforma dell'istituto ma anche, e soprattutto, la restituzione degli arretrati) e del fondo di solidarietà che a gran voce (non vengono respinti) lo si vuole «volontarizzare».

Nei prossimi giorni anche il lavoro di acquisizione e di elaborazione dei dati sarà affrontato da un vero e proprio «cervello», alla sede della Federazione Unitaria, formato da gruppi di lavoro a livello regionale che faranno confluire in un unico punto di vista tutte le informazioni e i dati di fatto, che potranno essere verificati e integrati al capitale (più profitto), ma non possono contribuire a determinare l'indirizzo della società.

Consultazione: maggioranza di sì, ma molti dissensi

ROMA - La consultazione sul documento della Federazione Unitaria del costo del lavoro è l'ottimo risultato di un pieno svolgimento di un processo di consultazione. Si concentrano gli interventi e le proposte di modifica anche sui temi della liquidazione (si chiede in sostanza la riforma dell'istituto ma anche, e soprattutto, la restituzione degli arretrati) e del fondo di solidarietà che a gran voce (non vengono respinti) lo si vuole «volontarizzare».

La consultazione, dunque, che manifesta tutto il disagio delle organizzazioni sindacali in questo ultimo anno ma che avanza anche critiche al governo e alle scelte di politica economica. Anche il dato della partecipazione appare contraddittorio: a Milano si sono tenute fino adesso 233 assemblee con una partecipazione di 19.594 lavoratori, 13.368 dei quali hanno detto «sì» al documento, 2.507 astenuti e 1429 contrari (il dato non comprende i risultati dell'Alfa). Negli uffici, nei Comuni e nell'apparato della funzione pubblica la partecipazione si abbassa notevolmente mentre sono quasi la maggioranza i dissensi sulla piattaforma. In Toscana e in Emilia-Romagna fino adesso hanno detto il loro assenso il 95 per cento dei lavoratori. Ad Imola si sono svolte 49 assemblee con 2905 lavoratori (180 cento dei dipendenti). Il documento è stato approvato da 2671 lavoratori. In Abruzzo ci sono state 236 assemblee con un sostanziale consenso alla linea del sindacato unitario.

postale pensioni

Non esiste pensione sociale in aggiunta a quella di invalidità civile

Sono un invalido civile al 100% per causa di servizio, ma non riconosciuto in quanto pensionato. Vorrei essere iscritto nei benefici (fuori dal servizio e cioè qualche ora dopo il termine del lavoro. Mi hanno concesso l'assegno mensile previsto dalla legge del 30 marzo 1971, però mi risulta che c'è anche un'altra legge successiva, la legge n. 33 del 1980, che all'art. 14 septies dice che spetta anche un assegno di pensione sociale agli invalidi totali come me. Poiché io percepisco la pensione minima di vecchiaia e non ho altri redditi, non so se ho diritto alla pensione che la legge prevede per gli invalidi totali civili.

Il competente ufficio della Direzione generale dell'INPS di Roma ci ha detto che oltre all'assegno che la legge prevede per aver già incassato, è stato inviato, in occasione del pagamento del 1° quadrimestre 1980, una ulteriore somma (triferita al periodo dal 1.6.1979 al 31.12.1979). Poiché nella sua lettera non ha fatto cenno a tale somma, se non l'ha effettivamente riscossa ce la faccia sapere in modo che si possa accertare che fine ha fatto il relativo mandato. Ci risulta, altresì, che dal 1.1.1980 lei ha riscosso la normale rata mensile e che il ritardo nel pagamento delle rate da luglio a oggi è dovuto al fatto che il centro elettronico dell'INPS non ha ancora proceduto per i pensionati residenti all'estero, al conguaglio per effetto dell'aumento della scala mobile relativa all'anno 1981. Ci dicono che, procederanno quanto prima. Se si verificassero ulteriori ritardi o disguidi, ci scriva ancora in modo che ci si possa rendere utili.

ORESTE MORETTI (Praga (Cecoslovacchia))

Partroppo dobbiamo deludere le tue aspettative. Non esiste, infatti, una pensione sociale INPS che si aggiunga alla pensione di invalidità civile. Esiste un meccanismo escogitato dal legislatore in base al quale l'invalido civile compie 65 anni, il ministero dell'Interno revoca la pensione di invalidità civile e interviene l'INPS con il pagamento sostitutivo della pensione sociale. Come vedi, sono due pensioni che a un certo punto si fondono in una sola, ma giurmai si aggiungono. Non solo, ma il governo ha introdotto con decreto legge n. 790 del 22 dicembre 1981 ulteriori restrizioni alla concessione della pensione di invalidità civile. Ha infatti stabilito che l'assegno mensile di invalidità (quello che spetta agli invalidi fino al 90%, ma non la pensione che spetta agli invalidi al 100%) è incompatibile con qualsiasi altra pensione di invalidità.

ALBINO CLAPIZ (Roma)

Non devi dichiarare i redditi

Sono un invalido del lavoro al 100% e percepisco la pensione minima di 120.000 lire al mese più 150.000 di assegni per mia moglie a carico. Desidererei sapere se devo o meno fare la dichiarazione dei redditi.

ALBINO CLAPIZ (Roma)

Se il tuo reddito è formato, come scrivi nella lettera, soltanto dalla pensione minima dell'INPS, non devi far nessun assegno familiare per il coniuge a carico, e non hai altri redditi, non devi fare la dichiarazione dei redditi.

ALBINO CLAPIZ (Roma)

Messa in lavorazione la pratica

Nel 1951 la mia pensione di guerra fu sospesa dalla Direzione provinciale del Tesoro di Reggio Calabria con la seguente motivazione: «per aver contratto nuove nozze». Nel 1980, venuta a conoscenza della legge che stabilisce che la vedova che si risposa può avere la pensione se il coniuge fruitore di un reddito superiore a lire 2.400.000 annue, ho fatto ricorso in quanto mio marito non raggiunge tale importo. Mi risulta che la Direzione provinciale del Tesoro di Reggio Calabria ha inviato il mio ricorso al ministero del Tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra fin dal 20.3.1980.

ALBINO CLAPIZ (Melicucca (Reggio Calabria))

La tua pratica, il cui attuale numero di posizione è 42460G, è stata messa in questi giorni in trattazione presso il competente ufficio. Per la tua definizione dovranno essere presentate alcuni mesi ancora.

ALBINO CLAPIZ (Melicucca (Reggio Calabria))

Predisposta la concessione

La Direzione provinciale del Tesoro di Luca in data 5.4.1971, a seguito del decesso di mia madre, ha concesso la pensione di guerra, respinse la mia domanda di pensione, quale collaterale di Cataldo Scali deceduto in guerra, in quanto fui riconosciuto inabile a proficuo lavoro solo per anni due (dal gennaio 1969 al gennaio 1971). Nel 1971 inoltrai ricorso alla Corte dei Conti e il 20.11.1980, sottoposto a visita dalla Commissione Medica del Tesoro di Luca, fui dichiarato permanentemente inabile a proficuo lavoro dal 1971. Poiché l'art. 65 del DPL n. 910 del 25.12.1971 non mi chiede più che la invalidità esista prima del decesso del collaterale, ritengo di aver diritto alla pensione di guerra.

GASTONE SCALI (Seravalle (Luca))

Notizie per un pensionato a Praga

Sono un ex deportato politico nei campi di sterminio di Dachau e Flossenbuerg, ora risiedo in Cecoslovacchia in quanto ho sposato una cecoslovacca. Sono titolare di pensione minima di invalidità che mi dovrebbe essere corrisposta direttamente dall'INPS di Roma dal 1.6.1979. Il 16.10.1981 ho ricevuto il prospetto di liquidazione (mod. TE-08) in cui risulta il mio credito verso l'INPS, per arretrati, invece mi è stato corrisposto solo un acconto, per cui dovrei ricevere ancora lire 620.000 circa. La cosa, però, che mi preoccupa è che dai primi di luglio scorso non ho percepito più nulla. Quando avrei il resto degli arretrati e quanto la pensione?

Notizie buone: è stato predisposto lo schema di provvedimento concessivo di pensione in tuo favore quale fratello del caduto Cataldo Scali. Detto provvedimento è stato già trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per l'approvazione. Con l'occasione ti comunichiamo l'attuale numero di posizione della tua pratica (407408G-167916 RR) per ulteriori evenienze.

A cura di F. VITENI

L'IBM perde colpi sul mercato americano

NEW YORK - Stanno rallentando gli affari del comparto trainante dell'industria statunitense: IBM annuncia l'incremento del solo 10,69% nel fatturato 1981, poco più del deprezzamento monetario del gruppo dominante dell'elettronica a livello internazionale ha cercato di resistere alla tendenza e all'acuirsi della concorrenza come mostra il calo degli utili (meno 7,13%). Tuttavia è l'andamento temporale che denuncia la forza della recessione poiché nell'ultimo trimestre 1981, politica di vendite più aggressiva hanno consentito di recuperare fatturato (più 15,25%) ma non gli utili (meno 12,32%). Il presidente della IBM John Opel la mette in termini ottimisti dichiarando che il carnet di ordini invariato è qualcosa «più ricco» dell'anno precedente ma i dati di tendenza sono preoccupanti. I famosi «Silicon Valley» dove si fabbricano i componenti primari dell'elettronica.

Antonio Meru

Ma c'è chi non rinuncia a specularci

Numeri ballerini sui redditi familiari

Nel 1980 il reddito medio annuo delle famiglie italiane è aumentato del 28,84 per cento in termini monetari e del 7,2 in termini reali. Non c'è dubbio, il reddito delle famiglie va molto più veloce dell'inflazione, hanno sostenuto alcuni giornali. Ma è proprio vero? Basta l'auto-revolezza della fonte per diffondere un dato che pure dovrebbe destare qualche perplessità? Sembra proprio di sì. Facciamo un esempio: lo stesso grado di fiducia, siamo risaliti alla fonte, alla Banca d'Italia, al suo Bollettino in cui vengono sintetizzati, in una serie di tabelle, i dati più significativi sui redditi delle famiglie italiane, rilevati annualmente con indagine campionaria. (Banca d'Italia, Servizio Studi, I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1980. Bollettino gennaio-dicembre 1981, Roma 1981).

molte famiglie la «crisi» di reale, che molte hanno ridimensionato il loro tenore di vita e che molte altre sono sulla difensiva. Ma è possibile andare al di là delle sensazioni, occorre solo un po' di pazienza nel leggere i dati, nel ripescare i vecchi bollettini, le vecchie notazioni messe lì quasi per non essere lette.

Una modica per comprendere come si arriva ad affermare una crescita media complessiva del reddito familiare del 28,8 per cento, è quello di andare a vedere che cosa succede nelle grandi disaggregazioni: reddito medio per gruppi decili di popolazione, per condizione professionale del capofamiglia; per titolo di studio; per area territoriali.

Il reddito medio di una famiglia di medio-alta categoria «laureato» passa, in un solo anno, da 18.040.000 a 30.949.000, più 72 per cento; nel caso in cui il titolo di studio è dato dalla «media superiore», il reddito aumenta del 16 per cento. A questo punto nascono i primi dubbi: c'è qualcosa che non va nella rivelazione del 1980 o in quella del 1979. Ripetiamo i bollettini del 1979 e del 1978, per cercare di capire.

Il reddito medio familiare è cresciuto del 17,9 per cento rispetto all'anno precedente raggiungendosi a 9.978.000 lire. Questo è un dato plausibile, in fondo nel 1979 i prezzi sono aumentati in media del 15 per cento.

Per il 1978 si afferma: «Il reddito medio familiare è cresciuto del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente raggiungendosi a 8.800.000 lire. Per questo medesimo anno, la contabilità nazionale stima una crescita del reddito dell'ordine del 17 per cento mentre i prezzi registrarono un incremento del 12. A questo punto ricalcoliamo l'incremento del reddito nel 1979 rispetto al 1978, i dati Banca d'Italia: 9.978.000 contro 8.800.000, più 13,39 per cento. Ma allora nel 1979, il reddito è aumentato del 13 o del 18 per cento? Ancora una volta la differenza non è marginale; in un caso si può affermare una crescita reale del reddito, nell'altro no. Non è un ricalcolo; il Bollettino del 1979 ricalcola i redditi pubblicati negli anni precedenti e ristima il reddito medio 1978 in 8.466.000 contro 8.800.000 ed afferma in una piccola notazione: «Tutte le tavole del presente lavoro che riportano dati di più anni vanno a rettificare quelle pubblicate negli anni precedenti; si è infatti proceduto, per i dati a partire dal 1976, ad una revisione delle procedure automatiche di aggregazione delle informazioni elementari che ha consentito di correggere alcuni errori marginali e giungere a risultati più precisi» (pag. 4).

Così tra qualche anno, forse, sapremo se il reddito medio del 1979 è stato sottovalutato o se quello del 1980 è sovrastimato; se il reddito delle famiglie corre più veloce dell'inflazione o se accade il viceversa.

Carmela D'Apice

Autogestione alla Montefibre di Palianza

Ancora una manifestazione ieri di 1.000 operai contro la smobilizzazione - Si chiede un incontro a Roma

Del nostro corrispondente VERBANIA - Alla Montefibre di Palianza l'iniziativa dei lavoratori tesa a contrastare i disegni liquidatori della società è ripartita in pieno. Da quattro giorni duemila operai, impiegati e tecnici, entrano ed escono dallo stabilimento, rispettando i turni di lavoro, senza entrare nel cortile di presenza. Ormai si è entrati nella fase dell'autogestione riducendo la marcia degli impianti: tre autoclavi su undici al polimero industriale sono state sventate, all'accettato sono stati allungati i tempi delle operazioni di accettazione. I lavoratori sospesi partecipano alle assemblee permanenti davanti alla porta carraia, con il controllo dei metri.

governo dal consiglio di fabbrica, mentre la direzione dello stabilimento non ha ancora emesso comunicati in cui precisi il suo comportamento. L'incontro all'Unione industriali di Verbania l'altro ieri tra Montefibre e FULC, conclusosi con il presidio dell'associazione padronale da parte di migliaia di lavoratori, ha fatto registrare una netta chiusura da parte della società che ha riproposto, aggravandole, le sue scelte: una ristrutturazione pesante in fabbrica, con l'espulsione di quasi 800 lavoratori, collegata all'aumento dei carichi e dei ritmi, senza progetti per il futuro.

Le proposte dei lavoratori, collegate ad un miglioramento degli aspetti produttivi, sono state rifiutate in blocco dai dirigenti Montefibre. Non c'è volontà di aprire una trattativa seria come vorrebbe la FULC, e in sostanza si tenta di imporre un aut-aut ricattatorio: o ci si adegua, acquistando cioè l'azienda, oppure per questo stabilimento non ci sarà avvenire.

Le iniziative che sono scattate a Palianza dopo la sospensione di altri lavoratori a zero ore, la chiusura del reparto di polimero speciale, sono tutte tese a raggiungere un primo obiettivo: la convocazione di un incontro urgente a Roma, presso il ministero dell'Industria, nel quale il governo (compresi i dicasteri delle Partecipazioni statali e del Lavoro), la società e il sindacato discutano seri i problemi di questa fabbrica.

Ieri mattina, sotto una pioggia gelata, un migliaio di operai ha percorso le vicine zone, organizzando un'assemblea volante nei pressi del Palazzo di giustizia, a Palianza. Nel pomeriggio, alle 15 si è svolta una assemblea nell'edificio di Palianza e poi, un altro corteo. Nei prossimi giorni ci saranno ancora momenti di mobilitazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Non è una parità che si conclude a Palianza: tutti ne sono consapevoli. Si tratta di far cambiare indirizzo a due colossi chimici - dice il compagno Salari, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica - e non è cosa facile. Perché il governo è latitante, succede di Montedison e Montefibre, o addirittura d'accordo con questi piani di smobilizzazione. In secondo luogo le due società sfruttano un momento favorevole al padronato che espelle lavoratori da tutte le fabbriche.

Marco Travaglini

Italgel: presidio operaio Interpellanza Pci

ROMA - Dalle 13 di ieri è assemblea permanente nello stabilimento Italgel di Ferenetino, proprio mentre il coordinamento nazionale era riunito a Roma con la Filia e sollecitava un intervento urgente delle Partecipazioni statali sull'invio delle «lettere di trasferimento» (fino a 700 chilometri di distanza) ai lavoratori, l'azienda affiggeva in bacheca un secco comunicato, annunciando che da lunedì prossimo i trasferimenti saranno «esecutivi». Sempre ieri il documento dei comandi di Finmare. L'intesa è stata siglata ieri mattina al ministero della Marina mercantile dove, appena una settimana fa, era chiusa anche la trattativa per il personale amministrativo della flotta pubblica.

Finmare: contratto anche per i comandanti

Accordo - riferisce una nota ministeriale - prevede il nuovo contratto - sulle lettere inviate dalla direzione dell'Italgel, con la quale i lavoratori dovrebbero trasferirsi (entro quindici giorni) nello stabilimento di Ferenetino, vicino Frosinone. Arroganza e imprevidenza, secondo i deputati comunisti, caratterizzano questa inusitata iniziativa.

Due risposte a un ex commerciante

Sono un ex commerciante cessato dall'attività nel giugno 1968. Nel luglio del 1969 avevo compiuto 65 anni feci domanda e mi fu concessa la pensione. Premetto che pure avevo cessato la mia attività non ho mai smesso di pagare i contributi per la pensione e per l'assistenza sanitaria. Io non mi sto a detto che non mi tocca più pagare, da altri che addirittura non avevo diritto a pensione.

LETTERA FIRMATTA Cernigola

Se hai cessato l'attività non eri più pagatore i contributi obbligatori per la pensione e l'assistenza per malattia. Affida la pratica all'INCA, che è un ente di patronato e ti aiuterà a formulare la domanda di rimborso dei contributi indebitamente versati nei limiti della prescrizione. Per quanto riguarda la pensione ti consigliamo di essere tranquillo: se ti è stato concesso evidentemente non avevi diritto riteniamo, infatti, in base alle date che precisi, che tu abbia ottenuto la pensione in virtù di alcune norme transitorie che hanno permesso fino al 1979 di ottenere la pensione dei commercianti con requisiti contributivi ridotti.

GASTONE SCALI (Seravalle (Lucca))

Notizie per un pensionato a Praga

Sono un ex deportato politico nei campi di sterminio di Dachau e Flossenbuerg, ora risiedo in Cecoslovacchia in quanto ho sposato una cecoslovacca. Sono titolare di pensione minima di invalidità che mi dovrebbe essere corrisposta direttamente dall'INPS di Roma dal 1.6.1979. Il 16.10.1981 ho ricevuto il prospetto di liquidazione (mod. TE-08) in cui risulta il mio credito verso l'INPS, per arretrati, invece mi è stato corrisposto solo un acconto, per cui dovrei ricevere ancora lire 620.000 circa. La cosa, però, che mi preoccupa è che dai primi di luglio scorso non ho percepito più nulla. Quando avrei il resto degli arretrati e quanto la pensione?

A cura di F. VITENI